

Come ridurre l'incertezza con un piano di investimenti condivisi in Europa

DI LUIGI PAGANETTO*

L'acceso dibattito in corso su Mes ed Eurobond sta determinando, nell'opinione pubblica italiana, una sottovalutazione di ciò che l'Unione europea sta facendo per contrastare i devastanti effetti economici della pandemia, con il risultato di far accrescere ulteriormente il già fin troppo diffuso sentimento anti-europeo. È qui il caso di ricordare, anche se ben noto, che la Commissione europea ha sospeso le regole del Patto di stabilità e crescita, consentendo ai singoli Paesi di poter spendere senza più i vincoli di disavanzo e debito; ha inoltre sospeso le norme che impediscono gli aiuti di Stato alle imprese in difficoltà, per consentire l'erogazione della necessaria liquidità all'economia; la Bce ha varato, dopo alcune esitazioni iniziali, un piano di acquisti di dimensioni senza precedenti, per oltre mille miliardi, di titoli pubblici e privati (il cosiddetto programma Pepp). È stata tolta ogni condizionalità ai prestiti del Mes per le spese sanitarie dirette e indirette degli Stati membri fino al 2% del pil di ogni Paese. La Commissione ha poi previsto il sostegno temporaneo (Sure) alle casse integrazioni nazionali con prestiti ai governi fino a 100 miliardi complessivi. Si tratta di interventi importanti.

Fin qui siamo all'emergenza. Ciò che conta, anche se se ne parla poco, sono tempi e programmi di spesa previsti sia per questi che per gli interventi successivi della Banca europea degli investimenti (Bei) con prestiti per investimenti alle imprese per 200 miliardi sulla base di garanzie pari a 25 miliardi, nonché quelli legati al Fondo per la fase della ricostruzione in discussione proprio oggi, che dovrebbe essere legato al bilancio europeo (Recovery Fund). C'è un enorme fabbisogno di risorse pubbliche, è vero. E tutti sono alla ricerca di risorse finanziarie. Ma ciò che colpisce nel dibattito corrente (come abbiamo sottolineato nel documento del Gruppo dei 20 della Fondazione economia dell'Università di Roma Tor Vergata), è che poco si dice sui programmi, sull'utilizzo di queste risorse, nonché sull'impatto su deficit, crescita e sostenibilità del debito. È invece necessario che fin da subito ne vengano declinati gli effetti. Il punto centrale è che solo così sarà possibile ridurre l'incertezza dominante, sia a livello sanitario, che economico. Nella percezione delle famiglie e delle imprese è l'incertezza il vero nemico da battere

ed è perciò necessario che siano prese decisioni che definiscano subito e con chiarezza, oltre alle risorse messe in campo, tempi, modalità ed effetti del loro utilizzo. Tanto più se si considerano gli insegnamenti della crisi del 2008, che ha determinato, proprio per via dell'incertezza perdurante (oltre al forte indebitamento), la caduta dell'attività d'investimento delle imprese e il prevalere di un atteggiamento precauzionale delle famiglie. Il rischio, in queste condizioni, è che al momento della ripresa ci si trovi di fronte a un problema di aspettative incerte. Occorre perciò lavorare fin d'ora a una proposta per la creazione di un Recovery Fund che abbia come obiettivo l'investimento, con debito in comune, nelle grandi infrastrutture ed in quelle produttive, necessarie nell'epoca del Digital Manufacturing. Il punto è che occorre evitare di essere travolti dall'emergenza.

Nella Fase 1, quella dell'emergenza, ridurre l'incertezza significa rendere pubblico al più presto un piano di intervento con un massiccio e immediato investimento in attrezzature ospedaliere, tamponi, analisi sierologiche e indagini campionarie dei contagi, in grado di ridurre le infezioni. Le risorse disponibili, senza condizionalità per il Mes, potrebbero rivelarsi preziose al riguardo. La questione della riduzione dell'incertezza è cruciale non solo per l'immediato. Le riaperture delle varie attività devono essere pianificate fin d'ora, dando certezze sulle condizioni di sicurezza nelle fabbriche, con una turnazione delle ore di lavoro in grado di ridurre il rischio di contagio, in particolare sui trasporti pubblici. È essenziale un intervento immediato a sostegno del reddito delle famiglie e, in particolare, dei bisognosi. Ma è anche essenziale estendere una linea di soccorso alle imprese per ripristinare condizioni operative minime ed evitare la distruzione di un patrimonio significativo di capacità produttiva e imprenditoriale. Ciò potrebbe essere attuato attraverso misure compensative per le imprese in proporzione alle perdite di valore aggiunto di questi mesi di chiusura. Quel che conta è che la Fase 1 sia condotta in maniera da

non pregiudicare la Fase 2, quella della ricostruzione. Qui saranno decisivi i tempi e i

caratteri del fondo, il Recovery Fund, collegato al bilancio europeo, finalizzato al rilancio dell'economia, che dovrebbe ottenere il pieno sostegno di tutti i membri dell'Ue, se non si pretenderanno forme di mutualizzazione del debito come sarebbe il caso degli Eurobond. Sarà un piano, come è necessario, con un sottostante di investimenti per lo sviluppo. Poiché sono necessarie azioni rapide ed efficaci, si può utilizzare, allargandone le dimensioni, il Piano di Green Deal per la transizione verde, insieme al piano di trasformazione digitale e 5G, lanciato dalla nuova Commissione europea appena un mese prima dello scoppio dell'epidemia insieme agli interventi per sicurezza e salute, indispensabili per la crisi pandemica. Qui viene un punto cruciale. Non dobbiamo pensare che digitale e tecnologie verdi siano scelte visionarie cui bisogna sostituire in questo momento interventi purchessia di sostegno all'economia, in vista della ripresa. Non si tratta di scavare buche. La sfida che abbiamo di fronte è quella di uno straordinario cambiamento rispetto al quale dobbiamo avere pronte le risposte.

La direzione disegnata da Ursula von der Leyen è quella giusta. Al riguardo, il caso del digitale e, in particolare del 5G, è illuminante. Sono entrambi essenziali per realizzare quella sanità a distanza che, se fosse già in essere, consentirebbe di diminuire la pressione sul sistema ospedaliero così gravato di migliaia di pazienti in questi giorni. Non solo, ma i programmi del Fondo nasceranno in una fase nuova, quella della Digital Globalization, in cui al movimento delle merci fisiche si sovrappone, o meglio diviene sovrordinato un movimento di dati, che



rappresentano sempre più spesso il vero valore aggiunto della produzione. Dobbiamo muoverci in questa direzione. Ma dobbiamo anche essere consapevoli del fatto che, per il nostro Paese, i principali ostacoli all'attuazione di un adeguato programma di ricostruzione del capitale pubblico non risiederanno in una carenza di risorse finanziarie, ma nella mancanza di capacità di utilizzare e gestire tali risorse in modo corretto ed efficace. Una delle principali difficoltà per il rilancio dell'economia italiana nel passato e, ancora di più, prevedibilmente per l'immediato futuro, deriva dalla mancanza di capacità tecniche e amministrative per pianificare, progettare e realizzare interventi pubblici. La sfida della ricostruzione dell'economia nella Fase 2 offre l'opportunità di indirizzare le risorse allo sviluppo della capacità della amministrazione pubblica, rinnovandone le qualità, le competenze e l'autorità. Per farlo occorrono incisive riforme legislative e regolamentari capaci di vincere le resistenze burocratiche ed amministrative che hanno ostacolato in questi anni lo sviluppo. (riproduzione riservata)

**presidente Fondazione
Economia Tor Vergata,
coordinatore
Gruppo dei 20*



*Ursula
von der Leyen*